

L'ETEREOPITTURA

Inizio questo scritto con delle citazioni poiché credo che costituiscano una giusta prefazione a quanto di mio voglio dire:

« Non mi sembra concepibile una vera personalità artistica senza interessi d'ordine universale. Dunque quando ci formiamo una nuova visione della realtà (il che dovrebbe costituire il contenuto della nostra opera) nasce subito il conflitto con i concetti superati; ed è naturale che si senta un notevole incitamento all'azione e che, di conseguenza, ci si sforzi di indirizzare le nostre energie, la nostra « lotta » interiore in modo tale da riuscire a dar forma diretta e efficace alle conquiste che a poco a poco realizziamo, secondo le capacità che sono a nostra disposizione... Quando si tratta di formare una nuova visione della realtà, quando occorre guadagnare a poco a poco terreno sull'oscurità che ci circonda, non possiamo accontentarci di rimaneggiare forme sorpassate e topiche poiché è evidente che a un nuovo contenuto deve corrispondere una forma nuova. L'artista deve inventare di sana pianta, lanciarsi con tutto se stesso nell'ignoto, disprezzando ogni sorta di pregiudizio, incluso lo studio della tecnica e l'uso dei materiali così detti tradizionali. » (Antoni Tàpies).

« Provo il bisogno che un'opera d'arte si ammantì di sorpresa, che assuma un aspetto che non si è mai visto, che disorienti molto e trasporti in un dominio assolutamente impreveduto. Per me appena un'arte ha perso questo carattere di stranezza, perde ogni efficacia, non è più buona a niente. » (Jean Dubuffet).

« Dove non c'è evoluzione non c'è pittura. » (Ennio Morlotti).

« Gli elementi del linguaggio debbono essere mutati quando, per troppo uso, hanno esaurito la loro funzione espressiva. » (Merleau-Ponty).

Ho quindi ricercato quei mezzi che mi aiutassero a trovare questa novità, almeno quando li impiego in funzione di un procedimento artistico, cioè diverso da quello usuale.

Io ritengo che la mia pittura, anche se prende nelle premesse idee caratterizzanti il pensiero informale, pensiero che non pone limiti all'utilizzazione dei materiali creativi, sia diversa perché le esperienze informali sono state, nonostante l'utilizzazione più svariata delle diverse materie a disposizione dell'artista, condizionante proprio dalla materialità delle cose. L'« opera » informale, è in definitiva nel suo stesso formarsi materialmente toccabile e formalmente presente; anzi seppur Antonio Saura disse che: « Il contributo fondamentale dell'informale è la volontà di distruzione della forma, del concetto di spazio e delle vecchie strutture » forma e spazio sono sempre rimasti presenti nelle opere pittoriche Informali. La poetica informale, infatti, pur non preoccupandosi di prestabilire uno schema in cui far muovere le materie secondo modalità fisse, rimase pur sempre affidata all'espressione materica, espressione che ha appunto, sin dall'inizio una sua forma e che prende mano a mano il suo spazio delimitato dalla tela o dalla materialità stessa dell'opera compiuta.

Nella mia arte il termine Informale potrebbe finalmente significare « assenza di forma », in essa il concetto di spazio e le vecchie strutture vengono veramente dimenticate.

L'Etereopittura, così l'ho definita, partendo dal termine etere per gli antichi la parte più pura e luminosa dello spazio, per la sua evanescenza e per gli elementi che la compongono: le radiazioni elettromagnetiche e lo spazio, raggiunge la sua esistenza mediante l'utilizzazione di un elemento non materiale, una energia: l'elettricità. Questa energia, grazie alle radiazioni elettromagnetiche che provoca si può incarnare in ogni forma, può assumere tutti gli aspetti...; questo parlare della luce in una forma espressiva, ha per me un fascino difficilmente eguagliabile. Circondato dall'oscurità, come immerso nel nulla, il mio animo si libra nello spazio, insegue, trasfigura, coglie le immagini e le sensazioni più recondite, si abbandona a voli pindarici, nulla inficia il mio essere: sono solo io e la mia creatività; questa, espressa nel momento mitico del « lavoro », può scaturire da qualsiasi occasione recondita o palese meditata o estemporanea, l'importante è, per essere Etereopittura, che essa si espliciti nell'opera solo per il tempo di emissione delle radiazioni elettromagnetiche.

Si potrebbe dire che è il mio cervello, questo grande direttore del corpo, raccogliitore di dati (ricordi) ed elaboratore dei nuovi (pensieri, intuizioni), il grande protagonista: non potendo vedere l'opera man mano nel suo costituirsi, tramite l'organo della vista, il cervello determina la densità dei segni sia per velocità (più o meno radiazioni emesse nello stesso punto) sia per frequenza (più o meno segni) e la loro ampiezza unicamente grazie ai ricordi, ai pensieri ed alle intuizioni.

In pratica vedo nella mente l'opera ancora prima che le immagini riprodotte nei « documenti » siano facilmente assimilabili dagli occhi e questo rafforza il mio rapporto con esse, dà alle opere medesime tutta l'autenticità, vitalità e spontaneità che caratterizza la loro esecuzione.

Nelle opere eterepittoriche, quindi, seppur l'azione della mano è libera di tracciare i percorsi più imprevedibili questi rimangono comunque organizzati in uno schema logico.

Diventa ora importante sottolineare che quella che viene, in ultima analisi, definita opera ne è, di questa, soltanto la fedele ed unica testimone. L'opera nasce con la luce e muore con essa. Nessun presente, al momento del « lavoro » può vedere le forme che seguono nel pensiero muovendo l'energia che possiedo. I « documenti », rappresentano quindi il modo di manifestare l'Etereopittura ai terzi, alle persone al di fuori del connubio artista-energia; essi rivestono inoltre importanza perché non creo mai nelle opere cose che potrei apprezzare visivamente nella realtà che mi circonda e ciò che faccio eterepittoricamente può essere da me stesso goduto, tramite l'organo della vista, solo grazie ai « documenti » stessi. Io desidero vedere ciò che « vedo » unicamente nel pensiero e nell'intuizione, lo realizzo eterepittoricamente creando ciò che sento in un'opera che vivrò e sentirò formarsi solamente io per vederla, infine, di dominio universale nel « documento »; questo viene a rappresentare una nuova realtà nelle realtà già esistenti, realtà che prima era solo mia e che poi si è staccata da questo individualismo col finire dell'azione e della volontà creativa ed il formarsi della testimonianza medesima prova del fatto.

L'Etereopittura si presenta cioè come ricerca nel mio essere, come desiderio di creazione di ciò che vorrei vedere nella realtà circostante e che non posso incontrare se non formandolo da solo.

L'opera non può più essere oggetto di ripensamenti, di ritocchi, il « documento » è inappellabile, essa può essere sostituita da altre, ma nulla si può fare per modificarla.

Nell'opera eterepittorica i colori non sono riflessioni diversificate a seconda delle materie riflettenti, in base al loro potere di assorbimento della luce, ma rappresentano una vera e propria gamma di onde elettromagnetiche emesse direttamente da una fonte energetica: è solo nel « documento » che, per rendere più duratura la rappresentazione dell'opera, si fa uso della convenzionale visione del colore per riflessione.

L'arte eterepittorica costituisce l'esaltazione ideale dei due elementi essenziali della pittura che già Ennio Morlotti così individuò: « l'uno, il colore non più colore ma colore luce, piano che lievita e disegno non più segno ma segno che vibra, che morde, che muove ».

Questa mia arte non vuole essere una nuova tecnica, ma la liberazione del pensiero dalla materia.

« La pittura è prima di tutto un'esperienza poetica. E' una metafora; non si lascia spiegare; non si lascia nemmeno scalfire da una spiegazione: su di essa vengono a disfarsi i significati che le si attribuiscono. Per questo l'arte provoca, inquieta ed esalta, come la vita. » (Pierre Soulages).